

L'INTERVISTA MATTEO LANCINI. Psicologo e presidente di Minotauro
 «È cresciuta la paura e fin da piccoli c'è una spinta a essere popolari»

«SPEGNERE INTERNET NON È LA SOLUZIONE»

ANDREA QUADRONI

Le piazze virtuali hanno sostituito quelle reali. I modelli educativi degli adulti sono stati investiti dall'idea che il mondo fuori fosse molto pericoloso. Si va sempre di più verso una società individualista, dove si fa meno attenzione ai figli degli altri e la popolarità è diventata una questione fondante. In questi termini, il confronto con i coetanei nell'età adolescenziale odierna può essere devastante. Matteo Lancini, psicologo e psicoterapeuta di formazione psicoanalitica, presidente della fondazione Minotauro di Milano e docente del dipartimento di Psicologia dell'Università Milano-Bicocca, è autore del libro "Il ritiro sociale negli adolescenti, la solitudine di una generazione iperconnessa". Quello che traccia è un quadro di una questione ancora poco conosciuta, ma che come impatto, per usare un paragone, colpisce gli adolescenti maschi come l'anoressia colpisce le ragazze.



Lo psicologo Matteo Lancini, presidente della Fondazione Minotauro BUTTI

Qual è il collegamento fra la società di oggi e l'emergere di un fenomeno relativamente nuovo come quello degli "hikikomori"?

Senza ombra di dubbio, come sempre accade, i cambiamenti intervenuti, le trasformazioni sociali, culturale e affettive hanno determinato un modo nuovo per affrontare i compiti evolutivi degli adolescenti. Non si tratta solo della diffusione di internet. Oggi, il mondo in cui viviamo si caratterizza

per diversi fattori: il figlio è sempre più unico e programmato, e si è registrata la grande caduta della comunità educante e dei valori di condivisione.

È cambiato il rapporto con il mondo esterno?

È cresciuta la paura e, al contempo, fin da piccolissimi c'è una grande spinta a essere popolari fra i coetanei. Inoltre, la chiusura di giardini e spazi di socializzazione ha una conse-

guenza: tutte quelle esperienze che prima si facevano fuori di casa insieme con i coetanei, oggi si realizzano spesso all'interno dell'abitazione. Gli smartphone e internet danno la possibilità di compiere tante esperienze dentro quattro mura. Così, quando arriva l'adolescenza, nel confronto con i propri pari e rispetto alle proprie aspettative individuali si teme di non contare. Di fronte al disagio, alcuni ragazzi si riti-



«Mancano quelle esperienze che prima si facevano fuori di casa»

rano dal mondo esterno, vissuto come un luogo dove si fallirà.

La rete e i social contano?

Va considerato il contesto in cui si sono mosse le nuove tecnologie. Oggi, di sicuro si fanno esperienze con la rete. Lo smartphone ha contribuito, idem i social, ma è necessario tenere a mente che le nuove generazioni crescono in un modo diverso. Peraltro, i ritirati sociali più gravi non usano internet e non hanno Facebook o Instagram. Trovo però insopportabile un aspetto: internet è utilizzato, anche a sproposito, da tutti e in tutti i modi. Perché gli adolescenti sono gli unici che dovrebbero spegnerlo? A loro peraltro servirà di sicuro anche per lavoro. Credo sia necessario aiutare ed educare, piuttosto che vietare.

I ragazzi di oggi sono più fragili?

La società incerta odierna lascia traiettorie di costruzione dell'identità spesso individuali. Diventa sempre più difficile avere tempi e riti in grado di scandire il passaggio.

Cosa possono fare i genitori?

Siamo in una società competitiva e con grandi aspettative sui ragazzi. Oggi, in adolescenza, non esiste più la trasgressione, non si cresce per opposizione. Il tema centrale è la delusione: non ci si sente mai all'altezza. Quindi, è necessario riaprire a un'idea di comunità capace di contrastare l'individualismo. Bisognerebbe tornare ad avere maggiore attenzione verso i figli degli altri. Vale a dire, dimostrare che quello che conta nella vita sono le relazioni. Invece, viviamo in un contesto dove l'audience, nella società come nella comunicazione, è preponderante. È cruciale avere successo. Così, la solidarietà si è persa di vista e spesso si dimentica che non andrebbero mortificate le persone fragili. I genitori s'identifichino di più con i bisogni dei ragazzi. Oggi il fallimento è talmente angosciante che gli adulti lo negano. Il rischio è che sofferenza il dolore e gli inciampi della crescita esplodano.